

Dieci anni di convenzione

di don Claudio Laim*

Un po' di cronistoria

Vorrei anzitutto ricordare a chi non ha radici di memoria storica sufficientemente estese nel passato, che la Convenzione tra lo Stato del Canton Ticino e le Chiese ufficialmente riconosciute dalla Costituzione sull'organizzazione dell'insegnamento religioso e sullo statuto dell'insegnante di religione ha avuto (giusto 10 anni fa) il significato di un traguardo lungamente atteso e «sofferto». Nella vecchia legge sulla scuola del 1958 la questione dell'ora di religione era rimandata ad un futuro regolamento d'applicazione che non vide mai la luce; negli anni '70, sotto la spinta di tanti venti di contestazione, ci si avvicinò al punto critico di voler mettere in discussione – per principio – la presenza stessa di un insegnamento religioso nella scuola pubblica. Ma negli anni '80, in tutta Europa, spirò un vento nuovo a proposito dei veri compiti educativi di una scuola moderna: al centro venne posto il primato della persona e la conseguente esigenza di un progetto educativo «globale», che tenesse conto di tutte le autentiche aspirazioni dell'animo umano, che si cristallizzano poi in forme altamente espressive di cultura. In questa prospettiva veniva pienamente recuperata e rivalutata anche la valenza culturale-educativa dell'istruzione religiosa scolastica (IR).

Scrivendo mons. Corecco nella Lettera pastorale per la Quaresima del 1993, in cui annunciava a tutta la Diocesi il cambiamento in atto:

«L'insegnamento religioso, accanto e in dialogo con le altre materie, svolge un grande servizio nella scuola. Contribuisce infatti a realizzarne la finalità: quella di dare una formazione compiuta e globale alla persona, educandola ad ascoltare la coscienza e a fare buon uso della sua libertà.

Da un confronto con la coscienza e la libertà emerge inevitabilmente il problema del senso della vita e quello dei valori universali e fondamentali dell'esistenza».

In tutti questi dieci anni la Chiesa cattolica, tramite l'Ufficio diocesano preposto a questo settore pastorale, si è sempre rigorosamente attenuta a questa nuova impostazione che vuol privilegiare il contributo culturale alle persone e l'impegno formativo-critico delle loro coscienze: risulta quindi in mala fede chi si ostina ancora ad usare termini come «catechismo» od «indottrinamento» religioso per parlare dei programmi di IR cattolica e della conseguente attività didattica dei docenti incaricati ad hoc. Lo Stato stesso, del resto, ha avuto la possibilità di controllare la correttezza dell'impostazione di detto insegnamento tramite l'Istituto di abilitazione che, attraverso qualificati esperti, ha vagliato decine di nuovi insegnanti

andando direttamente a verificare in classe tutti i discorsi e le metodologie proposte; anche i vari direttori di sede (membri di diritto delle commissioni di abilitazione) possono essere invocati come testimoni autorevoli del fatto che, dopo l'entrata in vigore della Convenzione, l'insegnamento cattolico si è caratterizzato per serietà scientifica, apertura ecumenica, sollecitudine verso il dialogo interreligioso, mai perdendo di vista – nella trasmissione del sapere – l'obiettivo primario di una formazione umana integrale.

I risultati ottenuti

A tanti sforzi ha corrisposto un apprezzamento sufficiente da parte delle famiglie, da parte dei genitori che, fino al compimento dei 16 anni, sono chiamati a scegliere per i loro figli – anno dopo anno – l'iscrizione all'IR scolastica? E là dove la scelta è competenza diretta degli studenti (licei e scuole professionali a tempo pieno) la nuova impostazione voluta dalla Convenzione ha dato risultati apprezzabili o per lo meno dignitosi? L'UIRS fin dal 1993 ha puntualmente registrato ogni anno le percentuali complessive degli iscritti all'ora di religione cattolica nelle varie sedi scolastiche del Cantone. Ma in fondo solo quest'anno, avendo avuto a disposizione i risultati del censimento

% Reale di allievi cattolici SM iscritti a IRC nei vari distretti

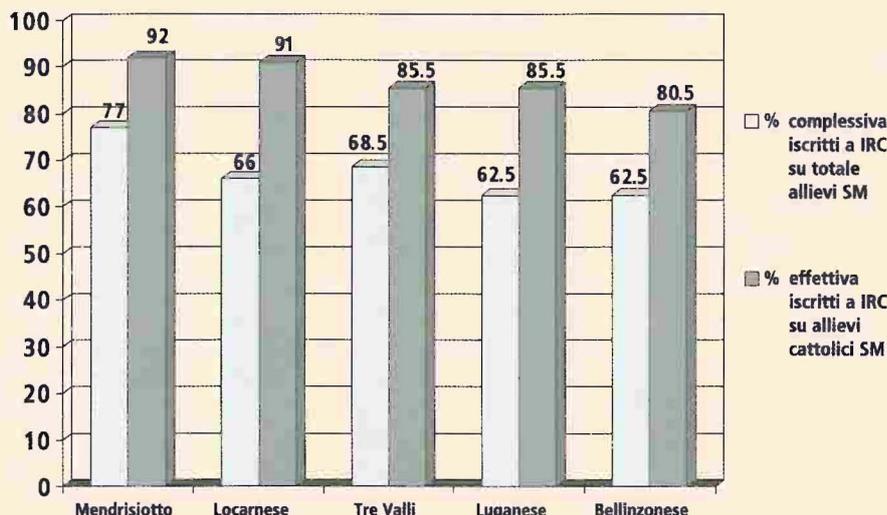




Foto TPress/F.A.

federale del 2000 riguardante l'appartenenza religiosa, ha potuto documentare con estrema precisione il dato effettivo che riguarda le famiglie cattoliche che iscrivono (oppure no) i loro figli all'ora di religione. Si confronti il grafico che si riferisce ad ogni singolo distretto.

Il dato complessivo generale, invece, può essere riassunto così: sui 4 anni di frequenza della SM, l'87% delle famiglie cattoliche iscrive i propri figli all'ora di religione, con la seguente scala regressiva:

- nelle classi prime è il 96% dei cattolici che iscrive i propri figli
- nelle classi seconde è il 91% che fa questa scelta
- nelle classi terze è l'86,5% che conferma questa scelta
- nelle classi quarte si scende al 73,5%, il che significa - comunque - che 3 famiglie cattoliche su 4 iscrivono ancora i loro figli all'IR.

Questo dato per la Diocesi è veramente importante e significativo: sta a dire inequivocabilmente che la «scommessa» sull'impegno educativo dei genitori, lanciata con convinzione 10 anni fa da mons. Corecco, non risulta disattesa e questo induce - serenamente ma fermamente - a proporre di *non stravolgere*, di non voler cambiare radicalmente (almeno per il settore della scuola dell'obbligo) un sistema d'iscrizione che rispetta la libertà di coscienza di ognuno ma anche la volontà di scelta educativa di quei genitori che proprio la legge sulla scuola riconosce come la terza componente della scuola stessa.

E la scelta degli altri? Di quelle famiglie che non appartengono alla confessione cattolica¹ e che dovrebbero rappresentare - a mente di chi vorrebbe cambiare l'attuale Convenzione - il segnale «forte» dell'avvento della nuova società multietnica, multiculturale e multireligiosa nel nostro Cantone? Mi pare che anche qui le cifre del censimento - nude e crude - debbano ridimensionare certi discorsi ideologicamente esasperati:

- la presenza evangelica in Ticino risulta del 5,78%
- i cristiani ortodossi arrivano al 2,36%
- la presenza musulmana arriva all'1,87%: davvero non siamo di fronte ad una «invasione islamica», come qualcuno sembra paventare

- gli ebrei sono presenti nella misura dello 0,12%
- i buddisti arrivano alla percentuale dello 0,14%; la stessa percentuale vale per gli induisti.

È piuttosto in significativo aumento il numero di persone che dichiarano di non appartenere a nessuna Chiesa o a nessuna religione: il 7,51%.

Per tutte queste situazioni (a parte il caso degli evangelici già contemplato e risolto nella Convenzione del 1993) se lo Stato ritiene di dover intervenire concedendo spazi di approfondimento di cultura religiosa anche a queste correnti spirituali «minoritarie» presenti sul nostro territorio ben venga l'iniziativa, ma senza togliere alla Chiesa cattolica il suo diritto di presenza e di proposta di quei valori e di quella tradizione religiosa che corrisponde ancora, all'inizio del terzo millennio, ai sentimenti e alle aspirazioni ideali e morali della maggior parte dei ticinesi.

Un cambiamento auspicato

Per quanto riguarda, invece, il settore scolastico del medio-superiore e delle scuole professionali post-obbligatorie la Diocesi deve riconoscere che gli intendimenti della Convenzione non hanno per nulla migliorato la situazione precedente; sì, perché bisogna pur ricordare che la disaffezione all'ora di religione era un fenomeno già scientificamente studiato e commentato, a metà degli anni '70, da un *mémoire* di licenza in teologia presentato a Friburgo da Paolo Sala, allora docente di IR presso l'unico liceo cantonale di Lugano. La percentuale complessiva di frequenza non superava il 20% degli studenti (dopo 30 anni si è scesi al 10%), mentre le ragioni principali della rinuncia a frequentare questo corso erano, nell'ordine: il sovraccarico della griglia oraria settimanale, la collocazione dell'ora in fasce d'ora-

rio decisamente scomode, la non coincidenza tra aspirazioni spirituali personali e la trattazione «scolastica» dei fenomeni religiosi.

Per questo livello d'età e per questo indirizzo di scuole (con un orizzonte culturale che dovrebbe essere il più vasto possibile) bisogna convenire che lo Stato è nelle condizioni migliori per «dosare» una proposta di conoscenza e di valutazione critica dei molteplici messaggi religiosi che hanno accompagnato (e tuttora sostengono) lo sviluppo di ogni civiltà dell'uomo.

Già in occasione della riforma dei programmi di maturità di tutta la Svizzera un gruppo di lavoro della Diocesi, presieduto dal prof. Sandro Vitalini, presentava al Dipartimento Istruzione e Cultura un rapporto complessivo sull'insegnamento religioso scolastico per il medio-superiore proponendo allo Stato una nuova soluzione simile a quella adottata per i corsi di storia dell'arte: nel primo biennio liceale un corso di 2 ore settimanali obbligatorie per tutti sui principali fenomeni religiosi caratterizzanti le varie civiltà (si potrebbe usare il termine di «antropologia culturale delle religioni»), nel secondo biennio la possibilità - già prevista del resto - di scegliere la materia «religione» come opzione complementare.

La Diocesi ripropone ufficialmente, a distanza di qualche anno, la stessa soluzione (che può essere realizzata in tempi brevi e senza sconvolgere la Convenzione del 1993) e si dichiara disponibile a collaborare con spirito costruttivo alla necessaria e rapida realizzazione di questa parziale riforma.

* Direttore Ufficio Istruzione religiosa scolastica

1 Secondo il censimento del 2000 i cattolici sono il 75,94% dell'intera popolazione.